

## R E C E N S I O N I • I N E V I D E N Z A

Maurilio Assenza

## LA VIA DELLA VITA GENESI E GUARIGIONE DEI RAPPORTI FRATERNI

**GIOVANNI SALONIA, *Odòs - la Via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, Teologia spirituale 10, EDB, Bologna 2007, pp. 224 , € 19.00, ISBN 978-88-10-54110-3.**

«Per tutti la vita è fatica» – ricorda spesso Giovanni Salonia. Aggiungendo: «appena lo dici, ci si capisce». Forse perché istintivamente si avverte che, nell'accoglienza della propria fatica, c'è anche l'accoglienza della propria fragilità e della propria affettività. Affettività e fragilità che sono stati appena abbozzati nel Convegno ecclesiale di Verona come ambiti in cui raccontare, da parte dei cristiani, la speranza del Vangelo; ambiti che aspettano di entrare a pieno titolo nella nostra riflessione e prassi educative, pastorali, culturali, oserei dire politiche, per un approccio alla vita che la colga nella sua interezza.

Leggendo (e rileggendo: se ne sente il bisogno per la ricchezza di intuizioni) l'ultimo libro di Giovanni Salonia, edito dalle Dehoniane – *Odòs. La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni* – si avverte subito l'impatto con una parola amica che ti raggiunge nella tua fatica ma che, al tempo stesso, non ti lascia dove sei. Già solo per la capacità che ha, questa parola, di unire competenza, calore e saggezza. E per la forza delicata con cui ti suggerisce che, dentro la tua fatica, c'è un desiderio di pienezza, una ricerca di senso a cui devi dare ascolto. Invitandoti ad attraversare anche i passaggi più bui dell'esistenza, nella fiducia che può darsi un orizzonte; che, nell'infittirsi dei segni e delle parole, una radura possa ospitare un chiarore, o forse una luce. Attraverso una sana circolarità tra scienze umane e tradizione biblica, come chiarito nel prologo dallo stesso autore:

Si tratta di una reciprocità vitale, in cui la psicologia apprende dal grande patrimonio testuale dei cristiani forme di diagnosi e di interpretazione pro-

fonda di alcune pieghe decisive della psiche, mentre il tessuto umano del vissuto credente viene purificato e restaurato (nel senso di ricondotto all'origine, alla *sarx*) da un'analisi passionata condotta dalla psicologia e dai suoi saperi (p. 16).

Nella prima parte del libro - che va sotto il titolo: «...Vi darò un cuore di carne» - sei riportato nel giardino delle origini e quindi negli orti e giardini della Pasqua, ove grandi racconti ci aiutano a leggere in profondità il complesso dipanarsi delle nostre relazioni e della nostra affettività. Potendo chiamare per nome i risentimenti che hanno per oggetto Dio ma che vengono troppo spesso sopiti, mancando così di uno spazio di rielaborazione. Potendo scorgere nodi che stanno alla radice della vita come il nostro rapporto con l'Inizio, occultati da tante altre problematiche periferiche, e così anch'essi privati di un'interpretazione che illumini e apra orizzonti.

Il libro offre anzitutto, nella prima parte dedicata ai "fondamenti", un contatto con le domande che sono alla radice del nostro esistere nella finitezza. Cercando, ai confini tra fede e psicoterapia, un 'varco' che aiuti a ritrovare la via verso una pienezza di senso. Ed ecco che i grandi legami affettivi raccontati nel "Genesi" tra uomo e donna, tra genitori e figli e, soprattutto, tra fratelli sono letti entro la drammatica scelta di accogliere o meno la propria creaturalità, e nell'ancor più drammatico esito di un rifiuto che stravolge ogni legame e porta il fratello ad uccidere il fratello. Ma ecco la "via": la via di Abramo, la via di Gesù. La via della consegna fiduciosa:

Gesù imparò che il legame filiale con Dio è il cardine di tutta l'affettività dell'uomo. Ma ha anche insegnato a tutti che la strada della consegna di sé, quella che egli ha fatto sua nei giorni della Pasqua, è la strada "giusta" per la guarigione e per la beatitudine del cuore umano, è insomma l'intimo segreto di ogni felicità affettiva. Si tratta infatti della scelta dell' "essere-per", del rovesciamento radicale della logica dell'isolamento e della violenza, della paura e dell'orgoglio. Non con la supponenza del progetto o con il dominio della pura volontà, ma con una docilità silenziosa e obbediente alle opportunità e alle esigenze dell'esistenza viva, della concretezza della vita. In questo senso, la pienezza della condizione umana si raggiunge lasciandosi porre all'ultimo posto, nella terra maledetta e insanguinata dei secondogeniti (p. 28).

Ti sono passati davanti, mentre rileggevi - accompagnato dai primi capitoli di *Odòs* - i grandi racconti delle origini e della Pasqua, tanti momenti della vita. Ora ti fermi. Ognuno troverà che è vero: dobbiamo restare più a contatto con la vita e le sue opportunità. Lo ripenso da insegnante, da volontario responsabile di una Casa ove si tenta di stare accan-

to a mamme e bambini più sfortunati. Avverto il dono di uno sfondo che permette di accettare meglio impotenza e fallimento, e ritrovare tra le pieghe della vita doni nascosti che riaprono possibilità. Lo ripenso da uomo, insieme a tutti, come attitudine a darsi spazi di riflessione e di speranza militante per contrastare amarezze e qualunqueismi che non portano da nessuna parte. Lo ripenso da credente, guardando a Gesù in un cammino di fede fatto di poche cose, quelle essenziali, e di cordiale compagnia.

Proseguendo la lettura di *Odòs* ritrovi altri squarci di luce. Come questo:

Dall'eros della creazione all'eros dello Spirito: ecco il cammino che Dio ha donato agli uomini. Ogni esistenza è come chiamata a questo travaglio di rinascita, che per tutti è dono e compito. Senza attraversare la carne della creazione non ci può essere trasfigurazione dello Spirito; senza la *dynamis* divina l'antica economia non viene trasformata in una trama relazionale, continuamente rigenerata, tra la storia di Dio e la storia degli uomini. Bisogna accettare il viaggio: *Ecclesia viatorum*. Camminare insieme ad Adamo, accanto a Caino e in compagnia di Abramo, sperimentare l'immediatezza dell'esserci e la promessa di rigenerazione di un'alleanza sempre sperata e sempre tradita, per entrare nello spazio di un dono che non rifiuta la fatica del mondo, il dolore e la contraddizione dell'esistenza, ma vi legge il segno indefettibile della tenerezza, dell'eros, del bacio santo (pp. 29-30).

In nota si precisa che questo riferimento è una precisa scelta di campo, che permette di non perdere le vibrazioni dell'amore, seppur abitate dalle qualità agapiche della gratuità, della benevolenza, del prendersi cura. Con l'invito ad unire codice materno e fraterno, per assicurare al tempo stesso vicinanza (codice materno) e aiuto a superare la dipendenza (codice fraterno). Soprattutto lasciando che lo Spirito trasfiguri i legami naturali. Trasfigurazione che permette a Francesco d'Assisi di superare, con la *fraternitas*, l'inclusione nella *communitas* e la chiusura nell'*immunitas*, propria di una modernità che fa oscillare l'in-dividuo tra deserto e fortezza.

La grande rivoluzione operata da Francesco (dalla *communitas* alla *fraternitas*) si comprende pienamente solo in questa luce: il *munus* della fraternità non è un compito che viene portato avanti grazie alla guida paterna dell'*abbas*, ma è il *munus* del volersi bene in modo fraterno e materno. È l'amarsi evangelico che non deriva dalla carne (l'eros tra Adamo ed Eva), né dal sangue (genitori/figli), e neppure da interessi umani (fratelli per uno scopo), ma unicamente dall'essere figli dello stesso Padre (p. 52).

A questo punto - ed entriamo nella seconda parte del libro dal titolo: «Dopo che il Signore mi diede dei frati» - prima di cogliere alcuni passi

concreti, questi ci vengono prefigurati nella loro genesi più profonda attraverso le intuizioni e la testimonianza di Francesco d'Assisi. Ad iniziare dalla capacità di Francesco di rivisitare il paradigma dell'obbedienza, tradizionalmente intesa come atto di fede, collocandolo nell'amore, nella comunione del Figlio con il Padre nella potenza dello Spirito. Traducendo l'obbedienza - nell'*Ammonizione sulla vera obbedienza* (Am III: FF 148-151) - in un crescendo di fiducia reciproca: si inizia con l'*obbedienza vera*, che supera l'infantilismo del chiedere permessi attraverso l'assunzione di uno stile complessivo di attento ascolto; si passa per l'*obbedienza caritativa*, che permette di vivere insieme «non nella continua ricerca e rivendicazione dei propri diritti, ma in un contesto di amore obbediente»; si giunge alla pienezza dell'*obbedienza perfetta*, che fa «rimanere nella comunione anche nei casi estremi, quando non si può obbedire».

Concepita come amore che unisce nonostante le diversità, [l'obbedienza perfetta] diventa sinonimo non solo del vivere insieme, ma addirittura del monastero: «Siano accolti nell'obbedienza» significa «Li si faccia entrare in quel perimetro di comunione che tiene uniti i frati al di là di ogni recinto conventuale» (p. 61).

Così si passa dalla *communitas* alla *fraternitas*: accogliendo le differenze, sempre iniziando da chi è più debole, da chi ha peccato. Testimoniando l'abbraccio del Padre. Come chiesto da Francesco nella *Lettera a un Ministro* (FF 234-239):

E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e me, servo suo e tuo, se tu farai così, ovvero che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, mai vada senza la tua misericordia, qualora abbia chiesto misericordia. E se non chiedesse misericordia, tu chiedi a lui se vuole misericordia. E se mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi amalo più di me per questo: affinché tu lo tragga al Signore e abbi sempre misericordia per tali fratelli (FF 235).

Sono pagine, quelle di questo inserto su Francesco, che leggiamo con uno stupore che non resta estetismo, ma ti trasferisce in una diversa grammatica della vita, da riapprendere nelle sue strutture più semplici.

Siamo così arrivati alla terza parte del libro - intitolata: «In cammino ... lungo la strada» - che offre dei percorsi più specifici. Un primo capitolo sulla formazione è ricco di riferimenti scientifici, resi accessibili a molti senza banalizzazione, attingendo anche alla sapienza ecclesiale per sottolineare l'importanza del tempo e della crisi per sane evoluzioni. Un secondo capitolo tratta della vocazione, con un intrigante accostamento

all'innamoramento che riapre la questione fondamentale della vita: scegliere tra paura e fede, ritrovando al cuore dell'esistenza di creature la cifra della relazione. Segue un capitolo sulla vita consacrata, con l'invito a «riscoprire e contemplare il mistero nuziale, tesoro nascosto dentro il mistero pasquale», e un altro capitolo sul "prendersi cura della fraternità (e del fratello) nel tempo della soggettività". Anche qui, accanto a preziose indicazioni concrete, ritorna il nodo di fondo:

Ogni problema di vita fraterna è, in ultima analisi, un problema teologale. Di fronte alle difficoltà relazionali non dovremo dimenticare che il Padre ci pone sempre nelle situazioni idonee alla nostra crescita (la nostra comunità, in questo senso, deve essere vista da noi come la migliore del mondo!) e che spesso, come ci ricorda Francesco d'Assisi, ci lamentiamo dei fratelli perché non abbiamo il coraggio di lamentarci con Dio (p. 186).

Occorre allora ricominciare a parlare di Dio "da fratelli", ritrovando - è l'ultimo prezioso dono del libro nel suo epilogo - il valore della mensa, del triplice bacio che, nella mensa eucaristica, passa dall'altare alla Parola al fratello. Così si ritorna alla vita... accompagnati dal bel libro di Giovanni Salonia e da Colui che sempre attraverso le sue pagine si intravede, pellegrino discreto che continua a restare accanto a tutti lungo la via e che invia coloro che ne riconoscono la presenza ad offrire anzitutto Vangelo, fraternità, condivisione, speranza.

Si ritorna a cantare, a muoversi. Adesso, nutriti e rigenerati, guariti e riscaldati, si deve tornare al mondo per imbandire nuove mense di comunione, per spezzare il pane con gli affamati, per nutrirsi e nutrire di relazioni, per ridare al mangiare insieme il sapore della cena nuziale dell'Agnello (Ap 19,9): di colui che è anche l'Odòs che percorriamo in attesa di mangiare dell'albero della vita (Gen 3,24; Ap 22,14) (p. 202).

